



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

# FLORE

## Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### **POESIE 1971-1995 di Gyorgy Petri [Versek 1971-1995]**

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

POESIE 1971-1995 di Gyorgy Petri [Versek 1971-1995] / B. Tottossy. - STAMPA. - (2005), pp. 7015-7016.

*Availability:*

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/399750> of the repository was last updated on

*Publisher:*

Bompiani RCS Libri

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

*Dizionario Bompiani delle opere e dei personaggi*, I-XII, vol. 10, p. 10465.  
Bompiani RCS Libri, Milano 2005 (ISBN 88-452-3236-0)

**POESIE 1971–1995 (Versek 1971–1995)  
di GYORGY PETRI (1943-2000)**

Ultima raccolta poetica dell'ungherese György Petri (1943-2000), pubblicata in vita (Pécs 1996). Comprende, oltre agli inediti, otto raccolte precedenti, con modifiche soprattutto per quelle apparse in *samizdat* nel 1977-1988. Le 381 composizioni sono opera di un io poetico "rigorosamente singolare" (S. Radnóti), il primo in Ungheria che, analogamente al cattolico J. Pilinszky (1921-1981), si emancipa *compiutamente* dal *pathos* romantico del vate che usa la letteratura come 'provocazione', come „esercizio dei diritti umani”. Nel contesto di una lirica ungherese che ha difficoltà a rinnovarsi davanti ai vincoli dell'orwelliana „neolingua” di stampo sovietico, all'amnesia indotta dal potere circa la storia passata e presente (i tentativi di introdurre la libertà politica nell'Europa dell'Est nel 1945-48, 1956, 1968, 1981) e all'*eccesso* dell'esperienza monocratica della lirica che predomina sugli altri generi letterari, Petri dichiara l'impossibilità di proseguire sulla via della tradizione anche più innovativa, quella di A. József (1905-1937), e fa nascere l'identità specifica del fatto artistico, non più dalla mimesi o dal contenuto di „verità” o dall'offerta di „norme”, ma dalla radicale novità dell'io (poetico) che guarda il mondo. Postmodernamente „impegnato”, l'io lirico di Petri ripropone così un'arte “pura”, ma *singolarmente personale*, che non accumula niente, non segue linee “evolutive”, la quale tuttavia esibisce le tracce del mondo sul corpo stesso dell'io lirico (“pura permeabilità”), *indifeso e sensibile*, per 'realismo esperienziale' costantemente esposto al mondo, in una “pioggia di ragione su cataste di fatti incustodite”.

Nelle prime due raccolte, *Delucidazioni per M* (Magyarátatok M. számára, 1971) e *Caduta libera in parafrasi* (Körülírt zuhanás, 1974), l'empirismo radicale, ma ancora vincolato a *concetti* (tempo, usanze, forme), sebbene già scettico verso ragione ed emotività, presenta l'io poetico nell'ultima versione del vate centro-est-europeo: l'anti-vate dell'odio di sé, della distruttività, della disperazione, che ha l'unico dover-essere, quello di “espandersi a panottico delle possibilità”.

Gli anni di *Eterno lunedì* (Örökhétfő 1981), *Credono che* (Azt hiszik 1985), *Da qualche parte esiste* (Valahol megvan 1986-1989), *Cos'altro ci tocca ancora?* (Mi jön még? 1989) segnano la piena immersione dell'io poetico nell'*impoetico*. Dalla frequentazione, senza riserve, di questo ambiente *naturale*, si generano nuova ricchezza formale (fra cui il componimento d'occasione, forma *sottratta* alla politica), abbondanza tematica (tutto ciò che è “locale” diventa “poeticamente utilizzabile”) e anche un'unità apparentemente paradossale, dove in grazia dell'*atto letterario* “rigorosamente singolare” nasce una nuova, postmoderna, complessità poetica in cui singolo e spazio-tempo si specchiano, uno nell'altro, reciprocamente *trasparenti*, senza un nesso di causa-effetto.

*Qualcosa è sconosciuto* (Valami ismeretlen 1990), *Fango* (Sár 1993) completano il ragionamento di P., la sua diffidenza verso ogni idea di intimità precostituita, mentre persiste l'idea della vita come “occasione” da sfruttare con empirismo radicale, con responsabilità. P. è uno dei 61 scrittori dell'Accademia letteraria digitale ungherese che vedono le loro opere pubblicate e direttamente raggiungibili al sito <<http://www.neumann-haz.hu>>.

**Trad. it. di alcune poesie in *Si scrive*, Cremona 1994 e 1998 (a cura di B. Töttössy).**

**Beatrice Töttössy**